

## IL CENTROSINISTRA



Una donna polemizza con Di Pietro, in visita a Falconara Marittima FOTO ANSA

# Non c'è pace nell'Idv Donadi si dimette De Magistris accusa

- **Di Pietro:** «Manovra di un pezzo del Pd»
- **Il sindaco di Napoli:** «Nel partito un frutteto di mele marce»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Una guerra che inizia a lasciare vittime sul campo, spietata. O con Antonio Di Pietro o contro. Ieri i deputati Idv hanno sfiduciato il loro capogruppo, Massimo Donadi, dopo una consultazione che si è conclusa con un invito al parlamentare a farsi da parte. L'ex pm ha voluto una conta interna e l'ha ottenuta, resta lui il leader indiscusso, l'incoronazione ufficiale arriverà domani in occasione della convocazione dei gruppi di Camera e Senato. A condurre l'operazione che ieri ha portato alle dimissioni di Donadi, arrivate poche ore dopo la sfiducia, è stato Ivan Rota. «Io ho parlato con i miei colleghi - ha spiegato - ed ho constatato che c'è una coesione della stragrande maggioranza del gruppo intorno alla linea stabilita dall'ufficio di presidenza mercoledì scorso, che è anche la linea rappresentata da Di Pietro». Agguerrito e (pesantemente) allusivo Franco Barbato: «Donadi si presenti alla riunione di mercoledì sera da deputato semplice. E porti anche il rendiconto delle ultime legislature. Non vorrei che oltre a fare il deputato, grazie a Di Pietro, si sia ricavato anche la paghetta da capogruppo». Già si pensa al sostituto: in pole position i due vicepresidenti, Antonio Borghesi e Fabio Evangelisti.

L'annuncio di Donadi arriva in serata: «Nel pomeriggio ho annunciato al presidente della Camera, Fini, le mie dimissioni da capogruppo dell'Idv» in modo che «nella riunione dei gruppi Idv nessuno possa strumentalizzare il tema per eludere il confronto sulla rottamazione di Idv che Di Pietro sta portando avanti». Ma prima ancora, ieri mattina, l'ex capogruppo è tornato alla carica sulle proprietà dell'ex pm confermando che l'appartamento in via Merulana «non è mai stato sede Idv», ma da sempre l'abitazione di Di Pietro. Donadi conferma anche l'intenzione del leader di sciogliere Idv, annunciata davanti a dieci dirigenti, e di aver mostrato il simbolo, quello pubblicato da *L'Unità*, sfondo viola con su scritto «BASTA». Di Pietro smentisce ancora. Insiste con la tesi dell'accollimento «alla schiena», un «gioco sporco - dice

- che in politica non deve avvenire, ma ciò non vuol dire che dobbiamo arrenderci, bensì che dobbiamo reagire con più forza». Se la prende con «il sistema» attuale, quello politico, e con il Pd, dentro cui «ci sono due gruppi, uno dei quali vuole accordarsi con l'Udc di Casini e mandare a monte il progetto riformista. È chiaro che con l'Idv dentro la coalizione il gioco fallirebbe». Nello Formisano la vede diversamente: «La distanza che oggi c'è tra Idv e Pd non è solo colpa del Pd». A Di Pietro suggerisce di abbandonare la via delle scelte «individuali», molto meglio quelle «collettive e dovrebbe applicare questo modo di ragionare nell'Idv».

L'ex pm intanto smentisce anche l'accordo con Beppe Grillo, «non ne abbiamo mai parlato», augura al M5s di «entrare nelle istituzioni», rispolvera la foto di Vasto e aggiunge che quello è l'obiettivo dell'Idv. A Falconara Marittima, dove arriva per la raccolta di firme per i referendum, reagisce agli attacchi: «Basta con il tentativo di screditare l'Idv solo perché si oppone alla logica dell'inciucio che si sta vedendo in Parlamento e nelle istituzioni».

Eppure Tonino i problemi più grandi li ha nel suo partito, anche se ieri è riuscito a incassare l'appoggio della maggioranza dei deputati. Non è solo Donadi a chiedere un cambio di passo, o Formisano. È la sua stessa base ad essere disorientata. E seppur con toni più sfumati torna alla carica anche il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, dalla sua pagina Facebook: «Oggi è il momento di cambiare: non di fare passi indietro o di cedere la poltrona, ma di mettersi di lato per far transitare l'onda politica del cambiamento». È il momento della svolta, scrive il sindaco concludendo che «l'Idv ha fatto tanto ma ora deve cambiare», risorgere.

Messaggi anche da Vendola, che nei mesi scorsi ha più volte tentato di far decollare il dialogo tra l'Idv e il Pd: «Il punto è il populismo: può essere la soluzione per far uscire l'Italia dal pantano? Temo che significhi solo semina di veleni. Mi spiace se Di Pietro prende la scorciatoia. La via seria di un governo per l'alternativa è più impegnativa e faticosa, la via della demagogia è più facile ma noi dobbiamo salvare la democrazia».

...

**Il capogruppo sfiduciato: «Lascio perché non si eluda il confronto sulla rottamazione dell'Idv»**

# Vendola contro l'Udc Bersani: «Basta veti»

- **Il leader di Sel:** «O me o con Casini»
- **La replica:** «Dialogare con tutte le forze europeiste»
- **Bersani annuncia** che non si ricandiderà a segretario del Pd

VIRGINA LORI  
ROMA

La ruota deve girare, dice Pier Luigi Bersani, e quindi al congresso Pd 2013 non si ripresenterà. «Non mi ricandiderò segretario». E questa «è una notizia», spiega durante la video chat nella redazione de *La Stampa*. Un annuncio e un messaggio: «Le primarie, che non entrano niente con il congresso del Pd, sono fatte da tutti i progressisti per scegliere il candidato alla guida del governo del Paese». Come dire: basta contrapporre due linee del Pd ed evocare scenari apocalittici post-primarie. Il segretario resta lui fino al 2013 e di conseguenza la linea del partito è quella fin qui tracciata.

Ma di carne sul fuoco nella graticola politica ce n'è in abbondanza, dalle alleanze, al dopo Monti, alla legge elettorale, al fronte che Di Pietro continua a tenere aperto sparando sul Pd. Ieri Nichi Vendola ha lanciato una sorta di ultimatum al leader Pd: «Ci sono troppe differenze di programma tra me e Casini. Ora il Pd e i suoi elettori devono decidere da che parte stare. Nella casa che voglio costruire, la casa del centrosinistra, non c'è Pier Ferdinando Casini». Bersani, dice, «vuole uscire sia con me che con Casini, ma entrambi vogliamo l'esclusiva». Un semi-ultimatum a dire il vero, perché Vendola non chiude del tutto la porta quando aggiunge che l'aver idee diverse «non significa che io non debba e non voglia confrontarmi con lui e con chi fa riferimento al suo universo valoriale».

Il segretario Pd non ci sta a farsi tirare per la giacca, sa bene che Vendola parla prima di tutto al suo elettorato in

vista delle primarie, e replica: «Ho sempre detto che il gioco della torre non vale. Vado d'accordo con Vendola, e non solo con lui, nel campo progressista e poi voglio convincerlo, ma credo ne sia convinto che questo campo dei progressisti deve presentarsi in modo aperto, dialogante con tutte le forze europeiste di centro anche moderato». A chi evoca i fantasmi dell'Unione Bersani risponde che da allora ad oggi sono cambiate molte cose: non ci sono più la pleora di partiti e partitini, e oggi c'è il Pd, «il primo partito del Paese», il perno attorno a cui ruota la coalizione del centrosinistra. Ridimensiona anche il ruolo del centro perché se è vero che lo ritiene «come punto di equilibrio del sistema» è pur vero che non crede «al centro come un punto ordinatore».

In serata Casini, a Otto e mezzo, risponde così: «Mi sembra che Bersani abbia già scelto: fa le primarie con Vendola, hanno un rapporto di vicinanza che io non ho».

Ad Antonio Di Pietro che accusa il Pd - o una parte di esso - di voler annientare l'Idv e di averlo escluso dal centrosinistra, il segretario replica che è stato l'ex pm con i suoi continui attacchi e insulti da quando il Pd appoggia Monti ad essersi messo fuori dal confronto. E non ci sta a chi legge in questa scelta del Pd una sorta di regalo a Grillo. «Non ho regalato nessuno a Grillo. Dopo Monti, Di Pietro ha via via compiuto scelte verso posizioni radicali, di attacchi diretti al

Pd», posizioni «para-Grillo». Ma il Paese non può permettersi di arrivare alle elezioni con un centrosinistra e «il resto del mondo arrabbiato», perché «con la rabbia non si costruisce nulla». Bersani accusa anche i media di fare il gioco del comico genovese: «Lui li insulta e un sacco di tg danno i servizi. La tv lo sta sponsorizzando mentre lui li insulta», a cominciare da diversi «talk show e tg».

Un piccolo giallo scoppia quando un'agenzia lancia la notizia che in caso di vittoria Bersani nominerebbe Renzi ministro. Poco dopo, quando già sui siti comparivano i titoli, arriva la smentita. «Abbiamo un sacco di sindacati che sono enormi risorse - è la risposta a una domanda sul ruolo di Renzi - certamente Renzi e tanti altri amministratori. Volette mica fare adesso il giochino del governo? Le primarie non si fanno per fare i bilanci, ma servono per scegliere il candidato progressista». Secondo le previsioni al Nazareno (ieri hanno fatto sapere che sono già oltre 16mila le registrazioni on line per votare) ai gazebo si attendono dai due ai tre milioni di persone.

Ma il vero nodo resta la legge elettorale. Il rischio più grande è che si partorisca un mostro (targato Lega-Pdl, ancora una volta) peggiore del Porcellum. «Ci vuole governabilità - dice il segretario - e quindi un premio di maggioranza, ad esempio del 12.5%. Altrimenti la sera delle elezioni se non c'è governabilità viene lo tsunami».

### IL CASO

#### Monti: «Spero siano pochi i ministri candidati»

Attuali ministri candidati alle prossime elezioni? «Mi auguro che le eventuali candidature siano limitate nel numero e distribuite politicamente per non consentire a nessun osservatore una chiave di lettura retrospettiva sul colore politico di questa compagine»: afferma Mario Monti, intervistato da Bruno Vespa nel suo nuovo libro.

«Esiste naturalmente la libertà di ogni persona a progettare il proprio futuro - prosegue il presidente del Consiglio - Ma trattandosi di ministri, e per di più di un governo tecnico, mi auguro che le eventuali candidature siano limitate nel numero. Comunque,

se dovessi accorgermi che una proposta o un atto di un ministro fosse interpretabile in chiave di acquisizione di favori per il futuro non gli consentirei di portarli avanti».

Alle affermazioni del premier ha risposto subito Pierluigi Bersani intervenendo sul sito de *La Stampa*. «Ognuno ha diritto, è legittimo. Quando dice pochi, Monti è consapevole che c'è un governo in carica e quindi non vorrei che si creassero situazioni imbarazzanti. Ognuno - aggiunge - deve fare l'outing e dire ciò che pensa, se è bipartisan non è obbligatorio».

# «Così il Pd può salvare l'Italia e ridare un ruolo alla sinistra»

BRUNO GRAVAGNUOLO  
ROMA

«Bersani ha avuto coraggio e va appoggiato. Se vince c'è la possibilità di salvare il Paese e persino di ridare un ruolo alla sinistra, rilanciandone radicamento e valori». Si schiera Alberto Asor Rosa, provocando polemiche sul *Manifesto*. Ma lo fa «sperimentalmente», senza dare per scontata la fine delle «due sinistre», come Mario Tronti sul nostro giornale. Su un punto è chiarissimo però: Bersani e Vendola devono marciare insieme.

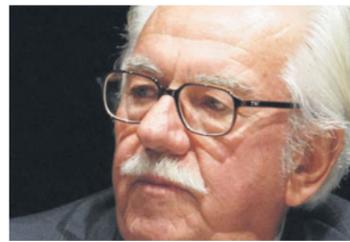
**Professor Asor Rosa, anche per lei le due sinistre, riformista e radicale, non hanno più senso?**

«La tesi secca della fine delle due sinistre è di Tronti. La mia posizione è più pragmatica. E cioè: malgrado la persistenza di una differenza quasi fisiologica tra le due realtà, oggi è necessario riunificarle in un solo aggregato. Per far fronte a un'emergenza drammatica.

### L'INTERVISTA

#### Alberto Asor Rosa

**«Necessario interloquire con i moderati. Vendola aiuti la riagggregazione dei progressisti. Che cosa c'entra la Fiom con il grillismo?»**



Del resto la parte più estrema della sinistra si va frantumando, e ciò spinge verso un'aggregazione con il Pd».

**E i motivi «forti» di questa posizione?**

«Non solo c'è crisi e disgregazione del Paese, ma sulle macerie del berlusconismo si profila la formazione di un polo moderato. Si tratta di fronteggiare, con una diversa offerta, questo polo di interessi. Sia per farci i conti, sia per interloquire, magari all'indomani di un risultato elettorale incerto. Vendola perciò deve dare una mano alla riagggregazione dei progressisti».

**Dunque un giudizio positivo su Bersani e la sua politica: unità a sinistra e apertura al centro. Giusto?**

«Bersani è un politico stagionato, figlio della migliore tradizione emiliana del Pci. È privo di oltranzie ideologiche e ha una serietà di fondo. È stato lui a inventare l'alleanza con Vendola e a tener duro sul punto. Se il risultato elettorale lo premierà, anche il discorso strategico di Tronti sulla fine delle due sinistre po-